

GADDA

Carlo Emilio Gadda nacque a Milano nel 1893. Il padre, industriale tessile, e la madre, insegnante di lettere e poi direttrice in alcune scuole lombarde, assicurarono alla famiglia notevoli agi, non immuni da alcuni vezzi esteriori della media borghesia lombarda, come l'oneroso acquisto di una villa a Longone, in Brianza, contro la quale si indirizzarono subito l'odio e il sarcasmo di Gadda, che in essa vide l'origine di tutte le disgrazie familiari: infatti le spese sostenute in questa circostanza, nonché alcuni azzardati investimenti paterni nell'allevamento dei bachi da seta, uniti alla concorrenza dell'industria tessile giapponese, e, da ultimo, alla morte stessa del padre, segnarono il passaggio, traumatico per il giovane, a una difficile condizione economica, a cui solo il lavoro e i sacrifici materni riuscirono a far fronte. Conseguita la maturità classica, contro la propria volontà e in obbedienza alle aspirazioni materne, Gadda si iscrisse, come il fratello Enrico, alla facoltà di , rinunciando alle proprie inclinazioni letterarie. Da convinto interventista qual era, allo scoppio della prima guerra mondiale partì come volontario. Fu fatto prigioniero e deportato in Germania e iniziò a scrivere il *Giornale di guerra e di prigionia*, pubblicato solamente nel 1955. Scritto come un diario e senza un preciso impianto letterario, l'opera è una denuncia forte e amara dell'incompetenza con cui era stata condotta la guerra e del degrado della vita dei prigionieri. L'opera presenta alcuni dei temi che diventeranno il fondamento delle maggiori: il disordine del reale, l'affetto dell'autore nei confronti del fratello, l'orrore della guerra, il disprezzo delle gerarchie.

Al rientro in Italia è funestato dalla notizia della morte in un incidente di guerra dell'amato fratello Enrico, aviatore, "la parte migliore e più cara di me stesso", come annota nel *Giornale*. Nel 1924 decise di dedicarsi alla passione a lungo rimandata: la letteratura, e iniziò la sua collaborazione con la rivista fiorentina *Solaria*,

Nel 1950 si trasferì a Roma dove lavorò presso la RAI per i servizi di cultura del Terzo programma radiofonico fino al 1955. Sarà di questi anni la produzione letteraria più matura dello scrittore che lo imporranno come una delle grandi personalità letterarie del Novecento.

Nel 1957 venne pubblicato *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, uno sperimentale romanzo giallo ambientato nei primi anni del fascismo che era già apparso in una prima versione nel 1946-1947 sulla rivista *Letteratura*.

Gadda morì il 21 maggio 1973 a Roma.

POETICA E STILE

Gadda è un autore che non può essere considerato appartenente ad una precisa corrente letteraria, pur avendo degli elementi in comune con il Neorealismo che in quegli anni si affermava. I punti salienti della sua poetica e del suo stile di scrittura sono:

- il mondo per Gadda è disordinato: gli appare come un groviglio di fatti e cause che non si lasciano comprendere. Questo riflette la difficile condizione storico-politica che l'Italia tra le due guerre viveva: regime fascista, guerra, liberazione, problemi del dopoguerra... Il mondo è per lui dunque come un pasticciaccio (da qui il titolo del celebre romanzo), come una struttura complessa, che l'uomo può cercare di comprendere, senza mai riuscirci del tutto.
- Lo stesso individuo è concepito come un grumo di rapporti privo di una fisionomia stabile, sempre soggetto ad essere modificato dalle infinite sollecitazioni che gli provengono dall'esterno, tra cui, prima fra tutte, quella dell'ambiente. Neppure l'individuo, dunque, costituisce per Gadda un punto di riferimento assoluto.
- originale uso e mescolanza di dialetti, gerghi, tecnicismi e linguaggi diversi.
- "espressionismo", cioè deformazione della realtà, attraverso un lavoro sulla lingua, arrivando persino a coniare vocaboli nuovi.
- La trama non si svolge in modo lineare, ma l'autore inserisce divagazioni e salti in avanti e indietro; il legame tra i fatti e i personaggi e tra i personaggi stessi appare quasi casuale e poco chiaro.
- Nel "Pasticciaccio" inserisce molte riflessioni sul fascismo, che nulla hanno a che vedere con la trama. La loro presenza si lega infatti alle vicende della storia con l'intento di aggiungere nuovi elementi all'analisi delle cause del male: il ricordo del fascismo (concepito come momento storico in cui prevalse l'irrazionalità) permette a Gadda di riflettere su una delle maggiori radici del male.